

Dopo gli insulti di Bossi e di Castelli, dopo l'anonimo volantino che invocava la sua cacciata, un'iniziativa di Armando Spataro

Solidarietà ad Abate, pm di Varese

Assemblea in tribunale il 20 febbraio (aperta a tutti) e incontro pubblico il 6 marzo

Iblio Paolucci

MILANO C'è chi, e sono in molti, a Varese e non solo a Varese, vuole manifestare la propria solidarietà al Pubblico ministero Agostino Abate, oggetto di una forsennata campagna denigratoria da parte della Lega e del suo leader Umberto Bossi. Così il 20 pomeriggio, in Tribunale, a Varese, è stata convocata proprio «per rendergli onore» l'assemblea distrettuale del Movimento per la giustizia, la corrente della Magistratura di cui è segretario nazionale Armando Spataro, già membro del Csm e ora aggiunto procuratore a Milano. È lo stesso Spataro che annuncia l'iniziativa, estesa a tutti gli operatori della giustizia, magistrati e avvocati, con un proprio comunicato in cui esprime «solidarietà, stima e affetto» al collega, «patrimonio di tutti, senza distinzione di corrente».

Seconda manifestazione il 6 marzo sera, nella certezza che molto ampia sarà la partecipazione. Nella sua calorosa lettera di solidarietà, il dottor Spataro segnala le dichiarazioni del giudice Arturo Soprano, presidente della Corte d'Assise a Varese, «a tutti noto per la sua serietà, la sua professionalità ed il suo nazionale distacco dalle beghe correntizie». Bene, questo giudice è stato il primo ad insorgere e ad offrire so-

La lettera di Soprano presidente della Corte d'Assise varesina: un esempio di qualificata operosità



Il giudice Armando Spataro e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati

stegno «ad un magistrato che dovrebbe essere additato a tutti quale esempio di qualificata operosità». Un magistrato, non dimentichiamolo, che Bossi minacciò gridando che avrebbe provveduto a «raddrizzargli la schiena».

Un magistrato messo sotto accusa dal ministro della giustizia, Roberto Castelli e contro il quale si è scagliato per giorni e giorni, con intere pagine, il quotidiano *La Padania*, organo della Lega. Una campagna con la quale si sono subito sintonizzati gli anonimi autori di un volantino fatto circolare a Varese

nei giorni scorsi, nel quale, con linguaggio di pura marca squadristica, si affermava che «Agostino Abate e quanti agiscono come lui devono essere cacciati dalla magistratura!!!».

Replica a queste canagliosche incitazioni, Armando Spataro: «Quale Pm a Milano, conosco Agostino Abate da molti anni e ne ho poi seguito la carriera, per ragioni di ufficio, al Csm nel quadriennio 1998-2002. Agostino è il Pm di Varese, il magistrato che incarna un modello professionale che si ispira al «dover essere», e non all'apparire;

Agostino è il magistrato che, a Varese, si è occupato proficuamente di ogni tipo di criminalità, da quella delle tangenti e della corruzione a quella del terrorismo e della 'ndrangheta, dai sequestri di persona ai traffici di stupefacenti. Agostino, proprio per questo, è spesso apparso, nella sede in cui opera, un alieno; il suo carico di lavoro, il numero delle udienze, in cui è stato impegnato per anni, quasi ogni giorno, e quello dei procedimenti trattati è infinitamente superiori a quello dei colleghi; e ciò per moltissimo tempo, almeno fino all'arrivo dei più



Tg1

La portiere di Berlusconi, il Tg1, ne combina un'altra. Nel giorno in cui Chirac, Putin e Schroeder firmano un patto a tre per fermare Bush; nel giorno in cui si spacca la Nato per il veto di Francia, Germania e Belgio; nel giorno in cui nessuno si ricorda che esiste l'amicone Berlusconi, il Tg1 è mosso a pietà e racconta al popolo tutto che «continuano i contatti di Berlusconi con i vari leader europei». Ma il Tg1 rincara la dose. Non dice assolutamente che Romano Prodi si è dichiarato favorevole all'iniziativa franco-tedesca, ma Pionati - che non se ne è accorto - riporta la frase del ministro Martino: «Prodi non deve parlare a sproposito»: insomma c'è l'effetto ma non la causa. Spazio a volontà per le cerimonie dei 56 anni dall'esodo dei giuliano-dalmati dalle terre istriane. Una pacchia per tutta la nomenclatura di Alleanza nazionale, in prima fila, che mescola allegramente questa pagina dolorosa con le foibe, che con l'esodo non c'entrano niente. Sono una pagina orribile della storia, ma la seconda: la prima l'avevano scritta le milizie fasciste che, con gli ustascia, s'erano già dedicate a una feroce pulizia etnica.

Tg2

E proprio ai profughi che lasciarono Pola, Fiume, Zara e l'intera penisola istriana è stata dedicata la «copertina», firmata da Giorgio Salvatori. Anche il Tg2 finge di dimenticare le nefandezze di cui si sporcavano le mani i fascisti fra il 43 e il 45 e Salvatori - poco documentato, ma molto allineato con coloro che vogliono riscrivere la Storia - afferma che di questa pagina non c'è traccia sui libri di testo scolastici. Non è vero (si legga il Camera-Fabietti), ma questa è la linea. Poi commette un altro errore: l'esodo dei giuliano-dalmati - dice - fu il prezzo pagato a Tito e Stalin. No, fu il prezzo pagato per la guerra perduta. Inoltre, a quella data Stalin voleva invadere la Jugoslavia contro il «deviazionismo tito». Mescolare così a vanvera Tito e Stalin farà pure un bell'effetto, ma certo non è la Storia.

Tg3

Con il Tg3 di ieri sera, ecco un'amara verità che non riguarda né la fine della Nato e nemmeno le ire di Bush contro quella mezza Europa che non vuole marciare con Washington. L'amara verità è che nessuno - dicasi nessuno - ha fatto uno squillo di telefono a Berlusconi. Non pensiamo a Schroeder e Chirac, che sanno come la pensa il nostro «premier», ma nemmeno la Casa Bianca si è fatta sentire per dire almeno: «Grazie Silvio, ci resti almeno tu». Niente, le linee roventi di Berlusconi erano morte. Più avanti, viene fuori che razza di governo è questo. Il ministro degli Esteri, Frattini, non sa nulla di nulla del piano franco-tedesco-russo e lo confessa senza arrossire. Quello della Difesa, Martino, sa già tutto e lo ha bocciato come «confuso». Ieri sera, nemmeno Schifani sarebbe riuscito a spiegare questa tragicommedia.

giovani, che in lui hanno trovato un solido punto di riferimento. Agostino, che, come tutti sanno, è stato oggetto, solo per avere fatto il suo dovere, di volgari insulti da parte di chi oggi è potente ministro di questa repubblica». Malgrado questo, malgrado non abbia ricevuto «pubblica difesa dal dirigente del suo ufficio», Agostino Abate - ricorda Spataro - «continua diritto per la sua strada, macinando lavoro, sempre a schiena dritta, sempre con il sorriso sulle labbra e con incredibile serenità».

Proprio per questo, venerdì scorso, a Varese, il senatore Bossi, leader della Lega, ha rinnovato gli attacchi, sparando furibonde bordate contro «i rossi e i loro magistrati», alla testa dei quali, naturalmente, si trova Agostino Abate, che ha avuto il torto, non dimenticato da Bossi, di aver fornito gli elementi probatori per una sua condanna. «Toga rossa» non perdonata anche lui, per aver messo sotto inchiesta per i finanziamenti illeciti arrivati al Carroccio uno dei fondatori della Lega, Giuseppe Leoni.

Nel suo attestato di solidarietà, il dottor Spataro ricorda, infine, che Edmondo Bruti Liberati, quale presidente di tutti i magistrati italiani, ha manifestato solidarietà ad Abate nel corso del recente congresso di Magistratura Democratica, suscitando una tempesta di applausi.

Il pm milanese ricorda il tributo di applausi alle parole di Bruti Liberati al congresso di Md



Il presentatore racconta di aver votato in passato pur avendo solo la nazionalità americana. Interrogazione Ds al ministro Pisanu

Allegria, per Mike residenza è uguale a cittadinanza

ROMA Allegria elettorale: per votare in Italia basta essere residenti, ancorché stranieri. La cittadinanza non serve, e meno male perché è difficile da ottenere e bisogna scalare una montagna di documenti.

La fonte della notizia è Mike Bongiorno, che sabato scorso è diventato cittadino italiano giurando fedeltà alla Costituzione negli uffici dell'anagrafe di Milano. Un passo deciso dopo mezzo secolo di permanenza in Italia e - casuale concomitanza - poco dopo la diffusione dell'ipotesi di una sua nomina a senatore a vita «sponsorizzata» da Silvio Berlusconi. Sui giornali ha avuto spazio la soddisfazione del famosissimo presentatore, di nazionalità statunitense, che raccontava di essersi sempre sentito italiano tanto da avere in passato «anche votato». E alla domanda della cronista di *La Repubblica* su come avesse potuto, senza cittadinanza e dunque senza certificato elettorale e dunque senza essere iscritto nelle liste, rispondere pacifico: «Per votare basta essere residenti in Italia, non lo sa?».

No. E non lo sanno neppure i senatori Ds Franco Bassanini, Cesare Salvi, Stefano Passigli e Massimo Villone che sull'argomento hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni Pisanu. I quattro riportano le dichiarazioni di Mike di «avere

in precedenza «sempre votato» nelle elezioni svoltesi in Italia, nonostante fosse formalmente privo dell'indifettibile requisito della cittadinanza italiana richiesto dall'art. 48 della Costituzione e dall'art. 1 del Dpr n. 223/97». E tuttavia «non è immaginabile che un così noto personaggio, autorevolmente segnalato per la nomina a senatore a vita, abbia rilasciato affermazioni così impegnative non veritiere».

Gli esponenti della Quercia si rivolgono dunque a Pisanu per sapere nelle liste elettorali di quale comune italiano Mike Bongiorno sia stato «indebitamente iscritto» e in questo caso «come siano state possibili l'effettuazione di una tale iscrizione in palese violazione delle norme... e l'elusione di tutti i controlli». Infine il documento chiede al Viminale di procedere a individuare le responsabilità di rilevanza penale sulla vicenda.

Sui quotidiani dell'8 febbraio, Mike - nato nel 1924 e arrivato nel nostro Paese ad appena sei anni - aveva illustrato la sua convinzione di essere cittadino italiano fino al 1944: «Solo che non c'erano i documenti perché i tedeschi me li portarono via quando mi arrestarono». Per aver preso parte alla Resistenza scontò un periodo di detenzione a San Vittore. Fu liberato grazie alla

(doppia?) cittadinanza Usa: «Fui scambiato con un prigioniero tedesco».

Tornò in patria per poi stabilirsi definitivamente in Italia nel 1952. Per molto tempo non ha avuto sospetti di essere un extracomunitario: «Sono sempre stato convinto che fosse tutto pacifico...».

Poi, in un momento imprecisato «abbiamo saputo che bisognava rinnovare i documenti». Tornare cittadino italiano non è stato facile: «Ho tentato più volte, ma era complicato... Mi sono spazientito. Fino all'estate scorsa... si vede che le cose sono cambiate». Non c'entrerà la questioncella di Palazzo Madama? «Qualcuno l'ha detto, a me sembra impossibile, ma la sola *nominazione* mi rende orgoglioso».

Mai avuto bisogno di mostrare un documento? «Quando una persona nota va in giro la riconoscono tutti. Ti vedono e ti dicono "passi pure"». Evidentemente, anche gli scrutatori dei seggi.

L'interrogazione parlamentare si propone di risolvere il mistero. L'articolo 41 della Carta recita infatti al primo comma che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». A meno che non sia stato modificato e ora basti l'equivalente della *green card*.

f. fan.



Il presentatore televisivo Mike Bongiorno

cultura di governo

SE IL SONDAGGIO NON VA IL PREMIER LO RACCONTA SOLO AGLI AMICI

Bruno Miserendino

«Siamo un alleato fedele, che però sa anche dire all'amico più potente: attento...» Il premier italiano in videotelefono al convegno di Forza Italia, 9 febbraio. È ancora presto per dire se nei prossimi manuali di storia l'attuale premier sarà qualificato solo con la generica dizione di statista, o con quella di «grande» statista, ma una cosa è già chiara: il premier sarà certamente ricordato come il fondatore della «sondaggistica». Cos'è? È una nuova branca della sociologia, ingiustamente disconosciuta dai sociologi, che serve ad usare in modo scientificamente disinvolto i sondaggi. Mentre di questa nuova scienza gli altri uomini politici hanno una conoscenza dilettantesca, l'attuale premier italiano è decisamente più avanti e può dar lezioni a tutti. La conferma si è avuta dalle indiscrezioni riportate ieri da un quotidiano ben introdotto nei circoli esclusivi di palazzo Chigi: il capo del governo, informando, ha telefonato a George (W. Bush) e nell'occasione gli avrebbe rivelato non solo i risultati poco confortanti dei sondaggi italiani ed europei sul tema guerra, ma avrebbe persino messo in guardia il suo amico, avvertendolo che rischia di sottovalutare il «sentimento» della stessa opinione pubblica americana. Può darsi che ci sia del romanzesco (oltre che dell'ilarante) in questa ricostruzione dei contatti con l'amico George, ma quel che importa, ai fini dei manuali di storia, è l'aspetto scientifico della vicenda. Il premier italiano, infatti, pur avendo a disposizione dei dati veri di sondaggi veri (oltretutto concordanti in mezzo mondo), ha accuratamente evitato di darne conto all'opinione pubblica. Non ha citato una cifra che è una, in nessun discorso e in nessuna videocassetta. Ne ha invece parlato in

privato con i suoi amici importanti. È, appunto, la prima legge della Sondaggistica: all'opinione pubblica si addicono le cifre gonfiate (molto gonfiate), le cifre vere si lavano in famiglia. Pensate cosa sarebbe accaduto se solo gli italiani si fossero divisi a metà sul tema guerra. Il premier avrebbe detto in televisione (sempre a mezzo cassetta) che sicuramente da suoi sondaggi esclusivi, la grande maggioranza del paese era per seguire Bush nell'avventura. La stessa chiara maggioranza che preme per separare le carriere dei magistrati. Le cose non stanno così e qui scende in campo la seconda legge della Sondaggistica. Se proprio i sondaggi sono negativi, bisogna dire che questo accade perché c'è disinformazione. È quel che ha fatto il premier, sfidando il senso del grottesco, visto che ha le mani su tutta l'informazione del paese. Ha annunciato che l'opinione pubblica avrebbe cambiato idea quando sarebbero risultate evidenti le colpe e la pericolosità di Saddam. Ora il premier, che si vanta di interpretare i sentimenti dell'opinione pubblica, in una percentuale mai inferiore al 90%, ha una spiacevole sensazione: l'opinione pubblica considera Saddam un pericoloso dittatore ma continua a essere a larga maggioranza contro la guerra e lui non è ancora riuscito a farle cambiare idea, nonostante annunci stragi un giorno sì e l'altro pure. Non resta che applicare la terza legge della Sondaggistica: se la gente non è convinta del prodotto, lascia stare i sondaggi. Cerca di vendere meglio il prodotto. È quel che ha spiegato il premier all'amico George, che secondo i bene informati di palazzo Chigi, ha molto apprezzato i consigli. Peccato che, a quanto pare, non intende seguirli. O non si fida dei sondaggi, o non si fida degli amici.



Le carriere da separare

putato, provocandone la scarcerazione per decorrenza dei termini. Pecorella, ancora inebriato dallo strepitoso insuccesso raccolto in Cassazione, aveva detto nei giorni scorsi che il vero dramma è che i giudici sono indipendenti, smentendo dieci anni di propaganda sulle toghe rosse. L'altro ieri s'è superato: «I giudici sono conservatori, anzi reazionari!». Rossi e reazionari, rivoluzionari e conservatori, ma certo, ma come no. «Chi giudica i giudici?», ha poi domandato Pecorella, comprensibilmente risentito del fatto di non poterli ancora giudicare lui.

Il ministro La Loggia, noto giureconsulto di scuola siciliana, ha spiegato che «se il Csm in tutti questi anni avesse stigmatizzato o radiato almeno una volta un magistrato reo di aver

sbagliato, avrebbe guadagnato in credibilità». Invece - ha aggiunto - non ne ha sanzionato nemmeno uno. La sua affermazione si è poi aggiudicata lo speciale premio Balla dell'Anno. Perché il ministro La Loggia, come spesso gli accade, non sa quel che dice: basta consultare le statistiche del Csm per scoprire che, nel quadriennio 1998-2002, sono state assunte 279 decisioni a carico di altrettanti magistrati (esclusi dunque i casi in cui i procedimenti sono stati avviati e poi archiviati su richiesta del procuratore generale della Cassazione): 195 assoluzioni (69,89%) e (5 condanne (30,11)). Quanto alle punizioni, si tratta di 61 ammonizioni, 15 censure, 2 censure con trasferimento di ufficio, 4 perdite di anzianità e 2 rimozioni. Sfuggono alla statistica altri 81 casi

in cui il processo disciplinare è stato chiuso, e dunque non è approdato ad alcuna decisione, perché poco prima il magistrato incolpato si è dimesso anzitempo dall'ordine giudiziario ritenendo inevitabile la condanna. Ora il ministro La Loggia potrà verificare quale altra amministrazione dello Stato processi disciplinarmente, ogni quattro anni, il 5 per cento dei suoi dipendenti, come fa la magistratura. Casomai esistesse, questa fantomatica categoria, non sarà certamente quella dei parlamentari, visto che a memoria d'uomo, non se ne ricorda nemmeno uno che sia finito in carcere. Magistrati arrestati, invece, se ne contano a decine. Tre (Squillante, Verde e Metta) si sta cercando di processarli a Milano, insieme a Berlusconi e Previti, se questi ultimi consentiranno.

I lavori modenesi sono stati chiusi da Aldo Brancher, sottosegretario alla Devolution. L'uomo al posto giusto: è stato infatti condannato in appello a due anni e otto mesi di reclusione per falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti. Eccole, due carriere da separare: quella dei condannati da quella dei governanti.